LA CAPRICCIOSA

OPERA BUFFA IN 3 ATTI

PAROLE

DI ANGELO CONSIGLI

Musica di

GIORGIO VALENSIN

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DELLE LOGGE

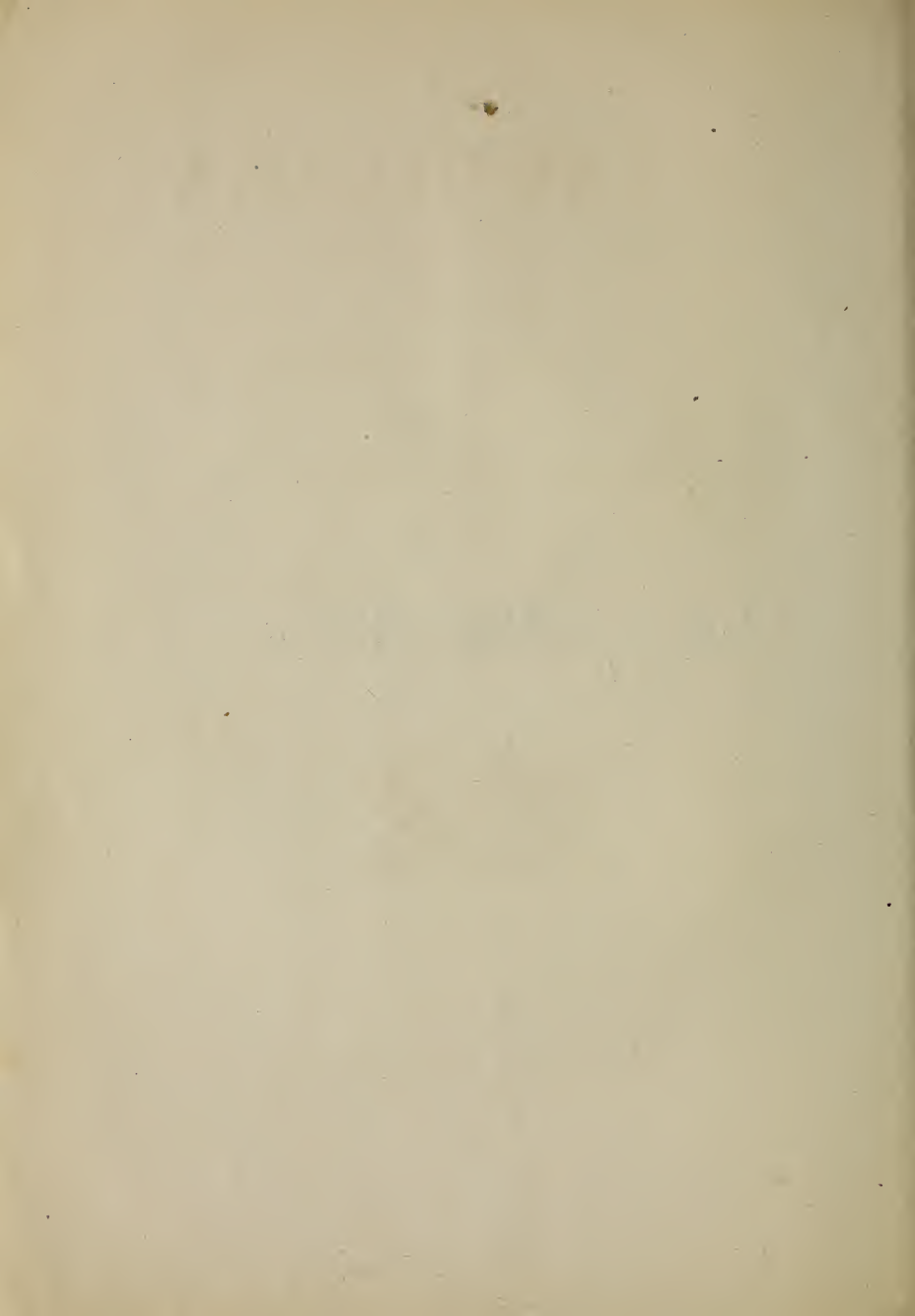
NELLA QUARESIMA 1874.

FIRENZE

TIPOGRAFIA GALLETTI E COCCI

Via S. Egidio N. 12.

1874.

LA CAPRICCIOSA.

LA CAPRICCIOSA

OPERA BUFFA IN 3 ATTI

PAROLE

DI ANGELO CONSIGLI

Musica di

GIORGIO VALENSIN

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DELLE LOGGE

NELLA QUARESIMA 1874.

FIRENZE

TIPOGRAFIA GALLETTI E COCCI

Via S. Egidio N. 12.

1874.

PERSONAGGI		ATTORI
ERMINIA, moglie di		Soprano
DON BERNARDO		Basso comico
IL CONTE ALFREDO		Tenore
ERMANNO, maggiordomo		Baritono
ELISA	figli di 1° letto di D. Bernardo	Altro Soprano
RODRIGO		2° Tenore
DON FILIBERTO		Altro Tenore
CLARUCCIA, serva		2ª Donna

Servi, Popolo, Seguaci del Re d'Amaraucania (Ermanno)

L' Azione è a Napoli nel 1700.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Ricco salotto che dà sul giardino, in casa di Don Bernardo. Porta in mezzo e grandi finestre con vetrate. Due porte laterali.

Don Bernardo *seduto sopra una poltrona, pensieroso. Entra* **Rodrigo** *poi* **Elisa**, *indi* **Ermanno, Claruccia** *e Coro di Servi.*

RODR. *(entrando da destra)*
Voglio andarmene al momento
Quì non voglio più restar.

ELISA. *(entrando da sinistra)*
Vo' serrarmi in un convento
Sono stanca di penar.

ERM., CLAR. *e* CORO *(dal mezzo)*
Faccia grazia di pagarci
Perchè qui non si può star.

D. BERN. *(a Rodrigo)* Ma rifletti amato figlio

RODR. Parto subito... all' istante!

D. BERN. *(ad Elisa)* Tu mutar vorrai consiglio.....

ELISA. No, in convento voglio andar!

D. BERN. *(a Ermanno e al Coro)*
D' ascoltarmi ognun rifiuta?

TUTTI. Non si muta! Non si muta!

D. Bern. Dunque tutti, o sconoscenti,
Mi volete abbandonar
Senza amici nè parenti
Come mai potrò restar?

Tutti. Vostra moglie vi consoli
Quella furia quel serpente
Che co' servi e co' figliuoli
Sempre è altera e prepotente.
Questa casa è un vero inferno
Cui sfuggir vogliamo alfin.

D. Bern. Ah! perchè d'amore il dardo
Dopo spenta l'altra moglie
Ti trafisse o Don Bernardo?
Quanti affanni! Quante doglie!
Ho sposato una civetta
Maledetto il mio destin!
Ma che far deggio? Ditelo

Rodr. Nulla. Partir vogliamo.

D. Bern. Lasciarmi in tale imbroglio!

Elisa. È tanto che preghiamo!

Erm. Voleste un'altra sposa?
Godervela convien.

D. Bern. È vera sono punito
Ho fatto un passo falso.
Mi piacque il suo bel volto e m'ingannai.
Ma qual trovar rimedio a tanti guai?

Erm. Non sapete che far? Mi meraviglio!
Innanzi tutto, esigere dovete
Che si rispetti il figlio
Accasar la ragazza

Che i servi sian trattati umanamente
E finalmente
Scacciare i ganimedi e i parassiti
Che stanno a lei dintorno
E vi portan per bocca e notte e giorno.

D. BERN. Tutto questo ho da far?

ERM. Certo, e oggi stesso.

D. BERN. Ma come? Mi vorrìa
Buona dose di forza e d'energia

ERM. Siete un uomo o un fantoccio?

D. BERN. Veramente
Non so quel che mi sia. Basta, prometto
Qualcosa d'azzardar.

RODR. Per oggi ancora
Dunque restiam.

D. BERN. Bravi, figliuoli, bravi:
Sarò deciso e saggio.
Ma duopo ho d'assistenza e di coraggio.

Presto vedrete
Mutar la scena
Io voglio infrangere
La mia catena.
Ad una sposa
Sì capricciosa
La testa matta
Raddrizzerò.
Si stempri in lagrime
Faccia moine
Sarò inflessibile
Senza confine.

Udrà la voce
D' un uom feroce
Che d' esser umile
Dimenticò.

TUTTI. Tali propositi
Son buoni e belli
Ma all' atto pratico
Non son più quelli.
Con un' occhiata
Quella dannata
Tremar lo fa. *(Escono tutti).*

SCENA II.

Erminia *sola.*

Mi fan rider quei galanti
Che con smorfie e sospiretti
D' ogni donna sono amanti
Protestando fedeltà.
Faccio loro un sorrisetto
Fingo amare or questo, or quello
Ma giammai per essi in petto
Il mio cor sospirerà.
Donnine belle
Che m' ascoltate
Di certi furbi
Non vi fidate:
Studiar bisogna
L' arte d' amar.

Quando la quiete
Davver vi prema
Fingere sempre
Questo è il sistema:
Di voi potrebbesi
Talun burlar.
Dov' è Don Filiberto?
Tarda quest'oggi il cavaliere servente.

SCENA III.

Don Filiberto *da sinistra,* **Ermanno** *e* **Don Bernardo** *i quali restano in fondo.*

D. FILIB. Io m'inchino e v'adoro, astro lucente.
ERMINIA. Molto gentil. Sedete.
D. FILIB. *(prendendole la mano e facendo atto di baciarla)* Posso?
ERMINIA. Baciate pur: ne avete il dritto.
D. BERN. (Oh sfacciatella!)
ERM. *(spingendo Don Bernardo che si ritrae)* Entrate.
ERMINIA. *(accennando a D. Filiberto la tazza che avrà preparata)*
Non so se misi zucchero abbastanza
Entro la vostra tazza.
D. FILIB. *(bevendo)* Va bene. E poi....
È sempre dolce quel che vien da voi.
D. BERN. Udisti?
ERM. (Udii... che adulator sguajato!)
ERMINIA. Un altro biscottino?

D. Filib. Oh! vi son grato!
Erm. (Su via, da bravo, fatevi vedere).
D. Bern. (Che devo dir? io più non mi rammento).
Erm. (O, non avete il foglio nel cappello?)
D. Bern. (È vero... è vero... Sì,... perdo il cervello!)
Erminia. *(empiendo un bicchiere ed offrendolo a D. Filiberto)*
Questo è un licor squisito
Lo compra mio marito
Solo per me.
D. Filib. *(bevendo)* Che gusto! che sapore!
Evviva Don Bernardo!
D. Bern. (Oh mio rossore!)
D. Filib. *(con galanteria tenendo in mano il bicchiere)* Quante son le fila d'oro
Che vi cingono la fronte
Quante perle apron tesoro
Nel bocchin trionfator,
Quanti cor per voi languiscono
Quante goccie ha tal licor
Tante in voi delizie versino
Gli astri, il ciel, natura, amor.
D. Bern. *(si presenta in aria imperiosa tenendo in mano il cappello e guardandovi poi dentro, seguito da Ermanno.)*
Erminia. *(vedutolo si alza infuriata)*
Villanaccio impertinente!
Che vuol dir questa sortita?
D. Filib. (Che carattere bollente!)
Erminia. Che volete? Orsù, sentiam.

D. BERN. *(guardando dentro il cappello e istigato da Ermanno)*
Voglio dir... che sono stanco...
Sono sposo... e son padrone...
ERMINIA. Siete un asino, un buffone!
(gli da un colpo sul cappello e cade uno scritto) Uno scritto! Ah ben vediam.
(raccoglie il foglio e legge.)
D. BERN. (Me meschino!)
ERM. (Buono a nulla!)
ERMINIA. *(stracciando il foglio)*
Brutto vecchio ineducato!
D. BERN. Compatitemi, ho sbagliato.
ERMINIA. Zitto e tosto via di qua
Padrona son dispotica
Di far ciò che mi piace
Ne mai turbar, o stolido,
Dovete la mia pace.
Sprezzo le ciancie, i mèntori
Che vestono livrea
Sprezzo la invidia rea
Che vuolmi soggiogar.
D. BERN. (Oh amata mia Veronica
Prima e diletta sposa
Vedi a che mai riducemi
Codesta capricciosa.
Non oso a lei resistere
Bevo veleno e fiele...
Ah come te fedele
Non la potea sperar!)

D. FILIB. e ERM. (Trovar non è possibile
Nel mondo sublunare
Un uom che ad esso simile
Si lasci malmenare.
Non manca a questo misero
Vecchietto innamorato
Che d'esser bastonato
Dalla gentil metà).

ERMINIA. Uscite!

ERM. *(suggerendo a D. Bernardo)* (No!)

D. BERN. No.

ERMINIA. Stolido
Badate al mio furor.

D. FILIB. *(a D. Bernardo)*
(Partite pria che facciasi
Il turbine maggior.)

ERM. *(a D. Bernardo)*
(Se non restate, subito
Coi figli me ne vò.)

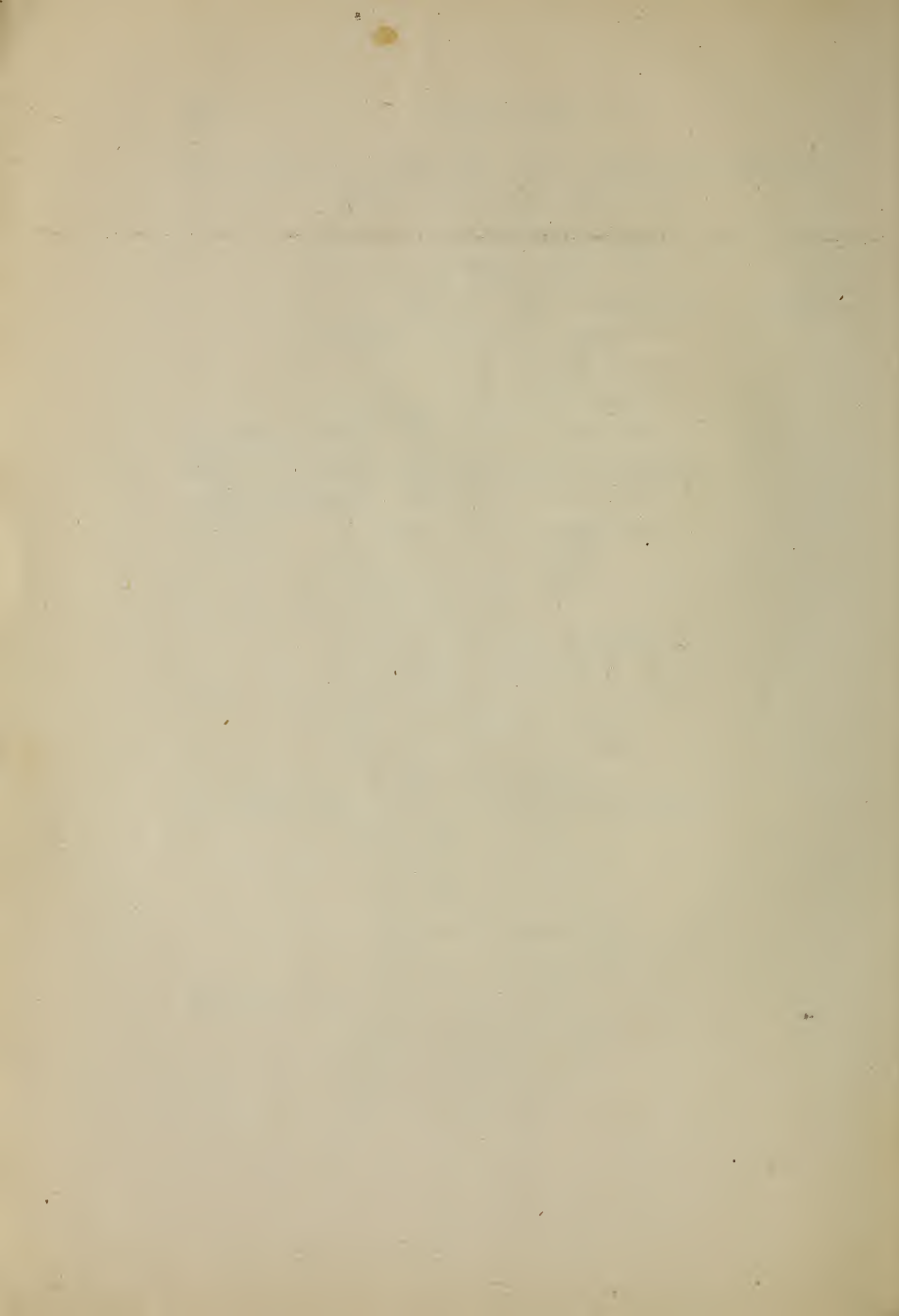
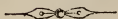
D. BERN. Ma questo è un grave impiccio
Risolvermi non so.
Se vado resto solo
Se resto mi bastona,
Ohimè da tanto duolo,
Chi mai mi salverà.

ERMINIA. Ah! che da mille furie
L'alma agitar mi sento
Da così reo tormento
Chi mai mi salverà.

D. FILIB. La scena è pur graziosa
Vè come il vecchio trema
Da sì feroce sposa
Chi mai lo salverà.

ERM. La scena è pur graziosa
Vè come il vecchio trema...
Da sì feroce sposa
Erman ti salverà.

(Erminia afferra D. Filiberto per la mano ed esce con esso, infuriata. Don Bernardo ed Ermanno rimangono guardandosi. — Cala la tela).

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Ricco salotto come nell' atto primo, sopra una sedia sarà un violino, più in là un leggìo con musica.

Elisa *sola.*

Esser mesta non devo
Amata io son: ma pur
Del core il palpito sento languir...
In questo luogo fra questi fiori
Io non dimentico i suoi sospir...
Io l' amo
Ei m' ama
Bando al dolor
Viva l' amor.
E se un ostacolo
Mi vien, allor
Proveran l' ira
Di questo cor. *(parte).*

SCENA II.

Il Conte Alfredo.

Amor che i miei passi
Guidasti sinor
Conforta il mio spirto
Proteggimi ancor:

O Elisa diletta
S'appressa quel dì
Che il cor dell'amante
Sospira così.
Parlato ho con Ermanno
Galantuomo già noto, e che dispone
Come vuol del padrone.
E s'ei che inutilmente ho ognor pregato,
La man d'Elisa alfin mi concede
La matrigna non curo. Eccolo: ei viene
E seco è pure il sospirato bene.

SCENA III.

Elisa *seguita da* **Claruccia, Don Bernardo** *ed* **Ermanno.**

ALF. *(andando incontro ad Elisa)*
Venite, o cara. Perchè mai sì mesta?
Ignoto sono a Erminia, e invano, io penso,
Al nostro ardente voto
Ella opporsi potrìa.

ELISA. Ah! non v'è noto
Quanto poter qui s'abbia.

D. BERN. *(a Ermanno)* E a quel bel fusto
Vuoi che unisca mia figlia?

ERM. È il Conte Alfredo
Dell'illustre famiglia d'Albascura.

D. BERN. Famosa seccatura!
Eh! lo conosco ben... tutto azzimato:
A dirti il ver mi ha sempre i nervi urtato.

ERM. Guardate come s'amano....
(a Alfredo) Signore!
ELISA. Il babbo!
ERM. Eh! non tremate?
(a D. Bernardo) Siete contento è ver?...
D. BERN. Contento?... adagio.
ERM. Se v'aggrada il partito
D'Elisa il Conte oggi sarà marito.
D. BERN. Adagio dico... è cosa molto seria...
ELISA. Io l'amo!
ALF. Io l'amo!
D. BERN. Intendo ben, ma non precipitiamo.
ALF. Senza Elisa, ohimè! non vivo
La mia speme in essa stà.
Non vogliate farmi privo
Di sì amabile beltà.
D. BERN. Oh! che noia, è un ritornello
Che a memoria appresi già.
Ho capito, amico bello,
Ma smettete per pietà.
ERM. Che vedo! Eterni Dei! vien la signora!
D. BERN. Ohimè! son morto!
ERM. Eh! siete morto un cavolo! Aspettate
Facciam un bel giuochetto:
Io suono: e voi, ballate un minuetto.

(Ermanno prende il violino e suona. Alfredo e Elisa ballano il minuetto, e balla pure D. Bernardo con Claruccia).

SCENA IV.

ERMINIA *e detti.*

ERMINIA. Benissimo! Chi è mai questo signore.
ERM. È... un maestro di ballo che il padrone
Fissato ha per sua figlia...
D. BERN. Già.... di ballo.... che vuoi.... la moda, il gusto....
ERMINIA. *(ironicamente)* Oh! bene, bene, è giusto....
Ma senza il mio consenso
Non vo' che in casa s'introduca gente.
D. BERN. Oh! alfine poi!....
ERMINIA. Silenzio impertinente!...
Favorisca signor. *(prende Alfredo sotto braccio ed esce con lui dando occhiate di scherno agli altri.)*
ELISA. *(piangendo)* Oh! questo è troppo. *(via).*
D. BERN. Ermanno, t'aspettavi questo intoppo?
ERM. Eh! andate là, che muovereste a stizza
Persino i santi! Una parola sola
Un gesto imperioso
Ed eccovi schiacciato ed avvilito!
Ah! corpo d'un cannone!
Se per mezz'ora fossi qui il padrone,...
D. BERN. Che mai faresti? Parla,
A tutto son disposto.
ERM. Volete ad ogni costo
Finirla?
D. BERN. Sì!

ERM. Vediam. *(cava di tasca due pistole)*
Son queste due pistole
Che mai non han fallito...

D. BERN. Oh Dio!...

ERM. Siete atterrito?

D. BERN. *(tremando)* Prosegui... il resto udiam.

ERM. L'una mettete in tasca
L'altra puntate bene....
(comparisce Erminia dal mezzo, indi si ritira)

D. BERN. *(c. s.)* Punto.

ERM. « Non vo' più scene »
Dovete a lei gridar.

D. BERN. E se m'insulta?

ERM. Il passo
Muovete arditamente

D. BERN. E se mi batte?

ERM. Il colpo
Sparate immantinente.

D. BERN. Succederà un macello
E in mano del Bargello
Tu mi vedrai cascar.

a 2. Orsù risoluzione
Coraggio Don Bernardo
Alfin { siete / sono } il padrone
{ Vo' farmi / Vi fate } rispettar.
Se grida, prima un passo
Se batte, pum! un colpo

Da un infernal fracasso
La quiete può spuntar.
(Ermanno via).

D. Bern. Mi sento un fuoco addosso, un ardimento
Che mai conobbi ugual. Io mi presento
Dunque alla moglie in aria di tiranno.
La moglie eccola qui. *(si pone una sedia davanti)*
Vuoi cangiar vita? *No!* Bada ti punto!
Smetti, villano, prendi. A me uno schiaffo!
Si... Bada! Brututum! Oh cielo è morta!
(seguita a far gesti).

Scena V.

Alfredo *ed* **Elisa** *che saranno entrati qualche minuto prima, e detto.*

Alf. (Sembra un vero pulcinella!)
Elisa. (Ma il papà con chi favella?)
a 2. Una specie di commedia
Colla sedia sembra far.
Alf. *(cadenzato e supplichevole)*
Don Bernardo!
D. Bern. Oh Dio! che noja!
(seguitando la scena con la sedia)
Cangi vita? *No!* Tl punto!
Alf. *(c. s.)* Don Bernardo!
D. Bern. *(contraffacendolo)* Seccatore!

ELISA. *(indispettita)*
Io mi voglio maritar.
ALF. Senza Elisa, ohimè! non vivo
La mia speme in essa stà...
Non vogliate farmi privo
Di sì amabile beltà.
D. BERN. Basta, basta è il ritornello
Che a memoria appresi già;
Ma smettete amico bello
O fuggirvi ognun dovrà. *(via infuriato).*
(Elisa e Alfredo escono dolenti).

SCENA VI.

Erminia *sola poi* **Claruccia** *che va e viene a seconda delle indicazioni.*

ERMINIA. Son già tre giorni che il Marchese Arnoldo
Per Napoli s'aggira,
E ogni donna per lui d'amor sospira.
Ei le disprezza tutte
Ed osa dir che sono o sciocche o brutte.
Chi sa però se reggere potrìa
Delle mie luci al lampo.
L'altero spregiator del nostro sesso
Vo' che mi cada ai piedi.
Claruccia! *(entra Claruccia)*
Sull' istante
Venga insellato il mio focoso Atlante
(Claruccia esce).

Caracollando al suo balcon vicina
Sfoggiar saprò di vezzi e di sorrisi.
(suona e comparisce Claruccia)
Uno specchio, Claruccia *(Claruccia esce e torna subito con uno specchietto)*
È certo il mio trionfo.

CLAR. *(consegnandole lo specchietto)*
Ecco signora. *(via).*

ERMINIA. *(guardandosi con civetteria)*
Sto bene, si, ma parmi manchi ancora
Un non so che... Claruccia!
(Claruccia entra sbuffando)
Fa presto.... i miei gioielli.... un qualche fiore.
(Claruccia esce e reca subito un cofanetto e dei fiori finti).
Un'aria assumer voglio di candore,
Qual non si vide mai.... *(a Claruccia)*
Vieni, da brava, un fior m'adatterai
Che meglio adorni il volto....

CLAR. Madama è sempre bella....

ERMINIA. Tu aggiungere mi puoi grazia novella.
(Terminato che avrà d'acconciarsi, farà alcuni passi sulla scena pavoneggiandosi e guardandosi tratto tratto nello specchio che poi consegnerá a Claruccia dicendole)
Ve' come adatto il riso
Leggiadramente al viso
Come formando accenti

Scopro il candor dei denti,
Come ho il bocchin vezzoso
Lo sguardo affettuoso
E con qual grazia muovo
E braccia e testa e piè;
Donna davver non trovo
Leggiadra più di me.
Andiam, si corra....

SCENA VII.

Don Bernardo *seguito da* **Ermanno** *e dette.*

D. BERN. *(imperioso)* Dove, o signora?
ERMINIA. Largo buffone, che, ardisci tu?
D. BERN. Di qui non s'esce tacqui sinora
Or io comando, non servo più.
Stanco son dei tuoi trascorsi
I miei dritti ora riprendo
Più rispetto e amor pretendo
Più non vo' per te soffrir.
Se straziata dai rimorsi
Buona moglie non ritorni
Avrai brevi e tristi giorni
E il più squallido avvenir.
ERMINIA. (A memoria il bietolone
Imparata ha la lezione
Or vedrai se la tua sposa
Sei capace a intimorir).

CLAR. (A memoria il bietolone
Imparata ha la lezione
Or vedrai se la tua sposa
Sei capace a intimorir.)

ERM. (Non c'è male il bietolone
Fe' con garbo la lezione
Or vedremo se la sposa
Fu capace a intimorir.)

D. BERN. *(a Ermanno)* (Che ti sembra, bietolone
Ho imparata la lezione
Or vedrem se la mia sposa
Fui capace a intimorir).
Che ne pensa Madama?

ERMINIA. La mia risposta è questa!
(trae di tasca una pistola a Don Bernardo)
Una per te ne resta
E intanto io sparerò.

(spara in aria. D. Bernardo cade cacciando un urlo e spaventato nelle braccia di Ermanno).

SCENA VIII ed ultima.

Alfredo, Elisa, Claruccia, Rodrigo, *Servi e detti.*

TUTTI. Che avvenne mai? Sossopra
È tutto il vicinato
Un colpo chi ha sparato?

D. BERN. Son morto o morirò!

RODR. *e* ELISA. Padre!

ERM. Coraggio!

D. BERN. Aiuto
La man di lei non falla,
Trovatemi la palla...

ERM. *e* CORO. Oh bella in verità!

D. BERN. Lo vedi Ermanno caro
Lo vedi che s'è fatto?
Se non divengo matto
Prodigio è in verità!

TUTTI *(meno Erminia e Ermanno)*.
Ancor non si capisce
Che cosa mai gli han fatto,
Costui diventa matto
Fa pena in verità.

ERMINIA. In brevi detti
Vi spiego l'avventura. Mio marito
Voleva alzar la testa, e burbanzoso
Venne a parlar di diritti e di comando.
Mi ribellai: per oggi è andata bene,
Ma badi chi 'l consiglia e badi ei stesso;
Che rinnovando il giuoco
Molto si rischia, e si guadagna poco.

ERMANNO, D. BERN., ALF., ELISA, RODR. *e* CLARUCCIA.
Questa non è una femmina
È un mostro addirittura,
In ogni petto suscita
La rabbia e la paura
Convien fuggirla, e subito;
Forse si emenderà
Ma se tentiam resisterle
Un dì ci ammazzerà.

ERMINIA. Esempio ad ogni femmina,
Sarò col mio contegno;
Nessun osi contendermi
Di questa casa il regno.
Di folleggiar di ridere
Ha dritto la beltà:
E chi si oppone, ai fulmini
Dell' ira mia cadrà.

CORO. Questa non è, *ecc.* *(Cala la tela)*

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA I.

Gran piazza. All' alzar della tela si vede la piazza invasa da Contadini e Contadine i quali cantano il seguente Coro d'Allegria, mentre **Ermanno, Alfredo, Elisa, Claruccia** passeggiano parlando l'uno coll'altro.

CORO. Non più turaccioli
Alle bottiglie
Non più tetraggini
Nelle famiglie;
Inebbriamoci
Di voluttà.
Tra le volubili
Danze e i bicchieri
Nel vino affoghino
Cure e pensieri:
Solo è filosofo
Chi rider sa.

(Dopo il Coro vien ballata una Tarantella)

ERM. No, non vi dico nulla.
Che diamine! È un segreto! E il mio disegno
Fallir potria, se alcuno
Ne fosse a parte.

ALF. Neppur io?
ERM. Nessuno.
Tacer ed obbedir, questo vi chieggo
Pel bene universal. Del buon successo
Mi fò garante.
ELISA E noi
Sperar potremo?...
ERM. Sì l'altar d'Imene
Con le faci, coi fior, colle catene.
È un disegno colossale
Che mi ferve nella mente
Voglio rendermi immortale
Voglio il mondo stupefar.
Tutti quanti dall'impiccio
Saprò torre allegramente,
Oh! vedrete se il capriccio
Con l'astuzia può lottar!
ALFREDO, ELISA, CLARUCCIA. Se ne togli dall'impiccio
N'avrai grati eternamente:
La superbia e il capriccio
Più non debbon qui regnar.
CORO. Non più turaccioli
Alle bottiglie
Non più tetraggini
Nelle famiglie;
Inebbriamoci
Di voluttà.
Tra le volubili
Danze e i bicchieri
Nel vino affoghino

Cure e pensieri;
Solo è filosofo
Chi rider sa.
(escono tutti)

SCENA II.

Sala. — Porta in mezzo. — Porte laterali.

Don Bernardo *(solo a destra)*

Povera testa mia, non hai più posa!
Perduto ho interamente
Il sonno e l'appetito. Oh iniqua sposa
Perchè così trattarmi?
E l'amo tanto... ed ella il sa... crudele?
Oh Veronica mia, ben t'apponevi
Quando nel darmi l'ultimo saluto,
Dicesti: « È molto raro
« Trovar chi mi somigli.
« Se vuoi sfuggir perigli
« E noie, ed onte... libero rimani »...
E invece?... eccomi qua... mesto, avvilito,
Un'ombra di marito,
Che tutto accorda... tutto! e nulla ottiene.
Son troppe le mie pene!
Speri che vuol Ermanno
Ma vo' fuggir per far minor il danno.
Ai presenti ed ai futuri
Sia di scuola il mio tormento:

No, per gli uomini maturi
Non ha gioie il Dio d'amor.
Mi sedusse un bel sorriso
Uno sguardo incantatore
Ma il sognato paradiso
Fu una valle di dolor.
Fuggirò questa Sirena
Ch'è cagion d'ogni mio male,
Spezzerò quella catena
Onde avvinsemi finor.
Addio dunque o amate soglie
Figli miei per sempre addio;
Addìo bella e infida moglie
Io ti fuggo e t'amo ancor.

SCENA III.

Erminia *e detto.*

ERMINIA. Mio Bernardo!
D. BERN. (Sfacciata!)
ERMINIA Bernardo!
Perchè torvo mi guardi?
D. BERN. *(inchinandosi per partire)* Signora...
ERMINIA. Vuoi fuggirmi?
D. BERN. Davvero (che sguardo!)
ERMINIA. Non comprendo... fuggirmi? e perchè?
D. BERN. Lieta troppo conduco la vita,
Pace e amore godetti sinora...
Sono sazio...

ERMINIA. Facciamla finita,
L'ironia non ti giova con me.
Qua la mano... su, guardami in viso,
Dimmi il ver non ti sembro vezzosa?
D. BERN. Anche troppo!
ERMINIA. E vuoi viver diviso
Da chi t'ama?
D. BERN. Tu m'ami?
ERMINIA. Davver.
Bernarduccio *(accarezzandolo)*
D. BERN. No, non ti credo.
ERMINIA. *(acc.)* Via non farmi il cattivo, mio bene...
D. BERN. (Che profumo! Che grazia! Ora cedo!...)
ERMINIA *(c. s.)* (Vinto è il merlo.)
D. BERN. Oh divino piacer!
(Le gambe, ohimè mi tremano
Gela ed avvampa il core,
Onnipotente amore,
Resisterti non so!)
ERMINIA. (Con due carezze subito
Domato è il buon vecchietto
Di scudi un bel mucchietto
Or chiedergli potrò.)
(prendendolo affettuosamente sotto braccio)
Colpa è dei nervi, se talor mi vedi
Bisbetica, stizzosa;
Ma la tua cara sposa
Ti ha sempre amato e t'ama immensamente
D. BERN. Ti credo, si... ti credo.., e quanto bene
Mi fan questi tuoi detti!

Al diavolo i sospetti
La gelosia, godiamoci la vita.

ERMINIA. Godiamola! A proposito... stasera
Dal Marchesino Arnoldo
Si dà gran festa: avremo danze e giuoco.

D. BERN. (Ohimè!) Conosco poco
Qnesto marchese, e, a dirtela, vorria,
Starmi piuttosto in casa
Solo... con te...

ERMINIA. (Bel gusto in fede mia!)
Ciò non può farsi.

D. BERN. Come!

ERMINIA. Ebbi un invito
Molto pressante.

D. BERN. E il povero marito
Non conta nulla?

ERMINIA. Conta anzi molto.
Come potrei giuocar, goder la festa
Se tu, mio bel tesoro
Non mi fornisci d'un gruppetto d'oro.

D. BERN. Anche dell'oro vuoi? Me disgraziato!

ERMINIA. Che novità son queste?
Me lo rifiuti forse?

D. BERN. Addirittura!
In meno d'otto mesi
Hai dato fondo a un capitale intero.
Tra nastri, gioie, trine,
Feste, cavalli e giuoco,
Son mezzo rovinato. Erminia mia,
È tempo di por fine all'allegria!

ERMINIA. (L'amico si ribella.)
Va ben, Don Filiberto ciò ch'io voglio
Darammi nell'istante.
È un cavalier galante...

D. BERN. Ch'io caccierò di casa!

ERMINIA. Oh! lo vedremo!

D. BERN. Civetta!

ERMINIA. Avaro!

D. BERN. Mostro!

ERMINIA. Ridicolo!

D. BERN. *(a 2)* Impudente
Vedrai se finalmente
Pentire iò ti farò.

SCENA IV.

Claruccia *con lettera e detti.*

CLARUCCIA. Signora, questo foglio a voi diretto...

D. BERN. A me! *(per prenderlo).*

ERMINIA. *(strappandolo di mano a Claruccia)*
Scusate, caro,
È cosa mia...

D. BERN. *(a Claruccia)* Partite! *(esce Claruccia).*
Si può saper di grazia
Chi scrive alla Signora?

ERMINIA. (Oh ciel! Che leggo!
Un principe... un monarca!...)

D. BERN. Dunque?...

ERMINIA. Dirò... è un invito...
(Oh! qual fortuna!)

D. Bern. Ebbene?
Erminia. Oh non facciam più scene
Lasciatemi...
D. Bern. Lasciatemi! Ma brava,
Son dunque vostro servo?
Erminia. Lasciatemi, vi dico.
Come il peggior nemico
Io v'odio, io vi detesto (Oh me felice)
D. Bern. E in faccia me lo dice?
E gongola di gioia... ottimamente?
Ragione in fin dei conti
Avrò di tanti oltraggi e tanti affronti.
Erminia. (Canta, canta, bel vecchietto
Io non reggo dal contento
Del mio dolce sorrisetto
Un monarca s' invaghì.
Venga... passi, troppo onore!
Mi confonde... grazie o Sire...
Frena i palpiti, o mio core
Del trionfo è presso il dì).
D. Bern. (Salta, salta, testa matta
Finiranno i tuoi capricci;
Dal trionfo alla disfatta
Ti vedrò precipitar.
Quante smorfie... quanti inchini
Mi par proprio spiritata,
Ma i momenti son vicini
Di potermi vendicar).
(Erminia fugge a destra: Don Bernardo a sinistra)

SCENA V.

Alfredo *e* **Elisa** *dalla porta di mezzo.*

ELISA. Gli parlasti?
ALFREDO. Elisa mia
Come preso da pazzia
M' ha insultato, e s' involò.
ELISA. Poveretto! Senza fallo
Con Erminia ha bisticciato:
Ma non lungi è il dì bramato
Che tua sposa diverrò.
Ermanno, non ha guari,
Parlommi in modo ch'ogni dubbio è tolto
ALFREDO. Lieto, o cara, t'ascolto
E spero anch' io...« ma la matrigna, il padre
« Sempre in lite tra loro, al nostro bene
« Pensar non ponno.
« ELISA. Un altro
« Vi pensa, Alfredo, ed è fedele e scaltro».

a due

Senza te mi$^{o}_{a}$ dolce amic$^{o}_{a}$ -
Non ha pace questo core,
Sarei vint$^{o}_{a}$ dal dolore
Nel doverti abbandonar
Ma un bel raggio di speranza,
Mi consola in tal momento
E nel petto già mi sento
Tutta l'anima esultar. *(escono).*

SCENA VI.

Ermanno, *dal mezzo, riccamente vestito all' orientale, con seguito di schiavi, guerrieri, e mori che portano presenti, indi* **Erminia**.

ERM. Dov'è, dov'è quest'angelo
Questa beltà divina
Al cui fulgore offuscasi
La stella mattutina?
Venga, e un regale omaggio
Da noi completo avrà.

CORO. Venga la Dea bellissima
C'illumini il suo raggio,
Venga, e un regale omaggio
Da noi completo avrà.

(entra Erminia, Ermanno e il Coro s' inginocchiano).

ERM. Numi! non erro... è dessa! oh quanta grazia
Qual brio... quale avvenenza...

ERMINIA. Signor... sapere io posso...

ERM. *(alzandosi).* Esco-Moresco-Alpesco
È il nome mio Nipote
Di Faidillà Scaranio imperatore
Prence d'Issul e Re d'Amarancania;
(indicando il seguito)
E questi mezzo turchi e mezzo indiani,
Son nobili guerrieri Amarancani!

ERMINIA. Un tanto onor... davvero...

ERM. A queste liete sponde
Curiosità mi trasse, e l'alta fama

Della vostra beltà. — Donna divina
Lascia ch' io baci un lembo
Di questa augusta veste...

ERMINIA. Signor...

ERM. *(enfatico)* Donna celeste!
(fa un cenno al Coro e questi esce).

ERMINIA. Signor Esco-Moresco... io son confusa...

ERM. (È incantata la sciocca) Per mirarvi
Io venni per servirvi ed adorarvi.

ERMINIA. S'accomodi... e il suo regno?

ERM. In riva al Tauro giace
Tra l'Artico e l'Antartico, ove all'Orsa,
Colla Vergine intorno,
Scaldano i piè l'Aquario e il Capricorno.

ERMINIA. E vi si giunge?

ERM. In poco men d'un anno
Eterna è l'allegria
Su quella terra mia
Tra suoni, balli e canti
La vita scorrerà:
E un paradiso in piccolo
Quel regno a voi parrà.

ERMINIA. Moresco mio, tacete
Nell'alma mi ponete
Un moto strano, un fuoco
Che divampar mi fa:
Moresco amabilissimo
Tacete per pietà.

ERM. Già ognun a voi s'inchina
Saluta la Regina.

ERMINIA. O amico mio Reale
Tacete o mi vien male.
ERM. Là non s'invecchia mai,
ERMINIA. Tacete, ho inteso assai.
ERM. E in man lo scettro avrete
Per sterminata età:
ERMINIA. Verrò, verrò, tacete
Tacete per pietà.
ERM. Ebben, siete decisa!
ERMINIA. Prontissima. Fissate la partenza.
ERM. (Oh gioia!) A mezzanotte
ERMINIA. A mezzanotte... sia.
Dall'uscio del giardino
Moresco a voi verrò. *(gli da la mano)*
ERM. Ed io, donna adorata
Colà v'attenderò. *(le bacia la mano e parte a destra mentre Erminia fugge a sinistra).*

SCENA VII.

Gran piazza con veduta di mare in lontananza. Terrazzo da un lato praticabile, annesso al palazzo di Don Bernardo. Porta sotto alla terrazza che conduce al giardino, dalla quale escirà Erminia; altra porta sul fianco della terrazza medesima da cui va e viene Ermanno. Notte oscurissima. Rumore di vento che mano mano ingrossa. Lampi in principio radi, quindi più spessi, seguiti da tuoni gradatamente crescenti di fragore.

Don Bernardo, Ermanno, Alfredo, Elisa, Rodrigo, Claruccia *sulla terrazza.*

D. BERN. La notte è burrascosa
Non uscirà.

ERM. Vedrete che a momenti
Sarà in istrada. Attenti!
La prima scena è andata a meraviglia.
Ricordi ognun la parte
O farem del rumor senza costrutto.
Scendo e le vado incontro. *(scende).*

D. BERN. Io tremo tutto!

ALF. Zitto, la porta schiudesi....

ERMINIA. *(cercando)* Ehm!... dove siete, o principe?

ERM. Son quà, fuggiamo presto....
(per partire ma si trattengono sentendo rumore di passi: sono quattro uomini avvolti nei mantelli che traversano la scena).

a 2. Ma qual rumor è questo!....
Vien gente....

ERMINIA. Oh ciel fuggiam!

ERM. *(guardando dalla parte ove si son diretti gli uomini).*
Sembra che a noi contendere
Voglian costoro il passo....
(snuda la spada)
(Facciam un po' il gradasso).

ERMINIA. *(trattenendolo)* Fermatevi, signor!

ERM. Qui resta, o cara, attendimi:
Ritornerò tra poco....
Voglio esplorare il loco
Non son tranquillo ancor....
(si svincola dalle braccia d'Erminia e torna per la porta di fianco sulla terrazza. La tempesta rinforza).

ERMINIA. *(atterrita)* Gente qui più non sento....
Ma infuria l'acqua, il vento....
(pioggia e lampi).
Prence! venite.... oh ciel!
(tuono fortissimo).
Sento di morte il gel!
« Sola.... a quest'ora.... in strada.... »
« Non so dov' io men vada »
(tuoni e lampi).
Più scampo omai non ho!
Trovassi almen la porta....
(cercando verso il palazzo. Scoppia un fulmine).
Meschina me! son morta!
(cade presso la terrazza).

D. BERN. Resister più non so.

ERM. Non proferite accento
Siam giunti al gran momento.

ERMINIA. *(che rialzatasi avrà trovata la porta)*
Ecco.... la porta è quà!... *(batte.)*

D. BERN. Batte!

ERM. Attendete. Ancora
Perdono non implora *(rientrano tutti.)*

ERMINIA. *(battendo)* Bernardo!

D. BERN. *(di dentro e fortissimo)* Chi va là?

ERMINIA. Tua moglie...

D. BERN. *(c. s.)* Non ho moglie
Varcato ha le mie soglie
Nè più vi tornerà.

ERMINIA. Bernardo!... deh!... m'ascolta....
Fui da follia travolta....

D. BERN. Più non ti credo, va!
(a questo punto compariscono sulla terrazza alcuni servi con torce accese. Erminia indietreggia atterrita, poi cade in ginocchio cogli occhi fissi sulla terrazza.)

CORO *(di dentro irridendola)*
Venite, è il ciel propizio
Serena è la marina,
D' Issul, d'Amarancania,
Salute alla Regina.
Gloria ed amor v'attendono
Venite, ah! ah! ah! ah!
(compariscono tutti meno Ermanno).

ERMINIA. Qual denso velo
Dagli occhi cade!
Ohimè! qual fremito
Tutta m'invade!
Sono schernita,
Sono punita,
Deh! perdonatemi
Di me pietà.

TUTTI Via, perdoniamole
Corretta è già.

SCENA VIII.

D. BERN. *(abbracciando Erminia)*
Non più, non più! il passato
Al diavolo ho mandato,
Un avvenir più lieto
Ciascun di noi godrà.

ERMINIA. *(a Rodrigo e Elisa)*
Venite a questo seno
Voi che di lui non meno
Co' miei capricci offesi
Più lieto il cor sarà! *(s'abbracciano).*
ALF. Don Bernardo, ora mi sembra....
D. BERN. Basta, basta, mio caro, siam d'accordo.
Sposate pur mia figlia.
(a Elisa) Sei contenta?
ELISA. Da perderne la testa.
D. BERN. Seguitemi; ne attende un'altra festa.

SCENA ULTIMA.

Stanno tutti per partire, ma si fermano udendo una fanfara in lontananza che mano mano si avvicina. Indi comparisce **Ermanno** *col suo seguito. Ermanno si leva il turbante e i baffi.*

ERMINIA. Ciel che veggo!
ERM. A voi mi prostro
Dell'inganno scusa imploro....
ERMINIA. La mia pace il mio decoro
Tu salvasti, e grata io son....
(gli stringe la mano)
D. BERN. Sposa.... figli.... amico.... il labbro
Non può dire il mio contento....
Deh! ripeti il caro accento
Io rinnuovo il mio perdono....

ERMINIA. Donne vane e capricciose
La mia storia ricordate,
Come me non v' arrischiate
Nella via del disonor.
A fuggir perigli ed onte
Se vi scorge amica stella
Una vita onesta e bella
Voi trarrete, lieto onor.

TUTTI. Donne vane e capricciose
Questa storia ricordate
Come lei non v'arrischiate
Nella via del disonor.

Quadro - Cala la tela.

FINE DELL' OPERA.